



2^a CONFERENZA NAZIONALE DEGLI ARCHIVI

(Bologna, 19-21 novembre 2009)

GRUPPO DI LAVORO

“FARE POLI”

Nell'ultimo quindicennio sono intervenute nella società italiana talune trasformazioni istituzionali, politiche e sociali, che hanno determinato un diverso modo d'essere del circuito della produzione e conservazione della memoria storica. Accanto al venir meno dell'assetto politico che dal dopoguerra ha retto e governato l'Italia per oltre un quarantennio, occorre sottolineare almeno due grandi fattori di mutamento:

- le riforme istituzionali che hanno radicalmente ridisegnato l'equilibrio tra poteri centrali e locali;
- la diversa configurazione del rapporto tra pubblico e privato a seguito delle politiche di privatizzazione di settori e attività tradizionalmente di competenza pubblica.

“[...] con la riforma del titolo V, e con l’attuazione dello Stato federale – scrive Guido Melis - le grandi organizzazioni dorsali dello Stato dell’Otto-Novecento tendono inesorabilmente a entrare in crisi. Si profila anche qui il modello reticolare che già vige tra altre istituzioni, con forti integrazioni anche di soggetti privati [...], in un nesso che non è né potrà più essere di dipendenza gerarchica, ma è e sempre più sarà di integrazione e collaborazione reciproca.”

Queste trasformazioni, politiche e istituzionali, hanno contribuito a mettere in crisi la tradizionale organizzazione archivistica italiana basata sulla distinzione tra Archivi di Stato, istituti di conservazione tenuti ad acquisire le carte prodotte dagli uffici e organi dello Stato, e le Soprintendenze archivistiche cui compete la vigilanza sugli archivi di enti pubblici e su quelli privati di interesse storico particolarmente importante: una distinzione fondata sul diverso profilo giuridico dei soggetti produttori e/o possessori di archivi cui corrisponde, per i primi, una funzione statutale attiva e positiva mentre per gli altri archivi questa si svolge in negativo, quale attività che a rigore è solo di controllo di un soggetto su altri soggetti.



In parallelo con il processo di svuotamento di competenze dello Stato e di privatizzazione di alcune delle sue tradizionali attività (si ricorda, per tutte, la vicenda delle Agenzie delle Entrate), il versante Archivio di Stato - Uffici e organi dello Stato è diminuito d'importanza.

Per converso, il settore degli archivi vigilati conservati al di fuori degli Archivi di Stato è cresciuto, sia per il maggior peso degli archivi di enti pubblici, sia per il rilievo dei cosiddetti archivi “privatizzati”, sia per il crescente interesse verso la documentazione non statale e gli ‘archivi del presente’.

Soprattutto, essi hanno acquisito un grande rilievo grazie al ruolo che hanno svolto in questo settore alcune regioni, dando sostegno agli archivi storici degli enti locali e valorizzandone le attività di ricerca storica, spesso all'interno di nuovi quadri normativi.

Pertanto, se fino a un decennio fa la nozione di archivio in quanto *istituzione culturale* era strettamente connessa agli Archivi di Stato, quali principali istituti deputati alla conservazione delle fonti storiche, ora tale nozione si è estesa ed è diventata patrimonio comune degli enti locali e di altri soggetti che conservano documentazione storica.

V'è da aggiungere che le innovazioni recate dalla normativa sui documenti digitali, dal T.U. 445/2000 al Codice dell'amministrazione digitale (d.lgs 82/2005), hanno moltiplicato le possibilità tecniche di procedere a nuove forme di gestione delle fonti documentali, ed hanno prefigurato le concrete condizioni per restituire alla filiera della produzione-conservazione delle fonti storiche quella continuità sempre affermata in linea di principio ma quasi mai declinata in strutture e pratiche organizzative e procedurali.

Per recepire le trasformazioni dell'ultimo quindicennio e le novità intervenute negli assetti istituzionali degli ultimi anni è oggi necessario avviare una politica di salvaguardia e valorizzazione degli archivi che assuma quale fattore determinante il loro carattere di fonte storica *indipendentemente* dal profilo giuridico dei soggetti che ne hanno la titolarità. Il che richiede una stretta cooperazione interistituzionale, paritaria e di tipo orizzontale, tra soggetti produttori e/o possessori di archivi. Inoltre, è oggi necessario realizzare gli obiettivi della tutela delle fonti storiche ricongiungendo, verticalmente, il momento della produzione a quello della conservazione documentale e delle



connesse attività di ordinamento e inventariazione degli archivi e di valorizzazione e diffusione della conoscenza storica.

I Poli archivistici si pongono quale luogo e strumento idoneo della cooperazione interistituzionale per la conservazione, gestione e valorizzazione coordinata del patrimonio documentale nazionale. Si definisce Polo archivistico qualsiasi struttura partecipata in cui la funzione di conservazione, di gestione, valorizzazione e comunicazione della memoria storica è svolta tramite la cooperazione interistituzionale, sia essa a carattere territoriale che tematico.

La realizzazione dei Poli comporta pertanto che ciascun soggetto, pur mantenendo la propria autonomia e specificità, si ponga nella prospettiva della cooperazione, superando quelle barriere istituzionali e settoriali che spesso impediscono di mettere a sistema risorse, capacità e potenzialità che consentano di offrire una varietà di contenuti informativi e di conoscenze adeguate a una domanda sempre più elevata, diversificata e diffusa.

Una ulteriore forma di Polo archivistico si realizza inoltre all'interno di una struttura organizzativa quando vengono accentrate in un soggetto e/o in un luogo quelle funzioni di conservazione e gestione che istituzionalmente competono a uffici e articolazioni distinte della medesima struttura.

Le strutture di cooperazione interistituzionale esistenti, Poli archivistici *in fieri*, suggeriscono una prima distinzione tra quelli di carattere territoriale e quelli tematici.

I primi hanno come propria finalità la salvaguardia della memoria storica di ambiti territoriali specifici, i secondi quella di determinate categorie documentali, così individuate sia sulla base di particolari tipologie documentali che di determinati soggetti produttori.

Sia nel primo che nel secondo caso, essi possono svolgere la propria attività mediante l'erogazione di servizi di consulenza e coordinamento delle attività di gestione dei servizi al pubblico, di comunicazione e valorizzazione nei confronti di strutture archivistiche che conservano autonomamente il proprio patrimonio documentale, ovvero mediante la gestione diretta degli archivi (concentrazione fisica degli archivi).

Vi sono molti esempi di servizi archivistici forniti ad una pluralità di strutture da parte di un comune soggetto (Polo di servizi archivistici), esempi di una realtà che corrisponde alla varietà di



bisogni e condizioni locali. L'organizzazione dei Poli archivistici deve tener conto anzitutto delle esigenze territoriali e preferibilmente favorire la conservazione in loco della documentazione in modo da corresponsabilizzare gli enti produttori nella salvaguardia e valorizzazione della propria memoria storica. Il ruolo del centro di coordinamento del Polo archivistico è anzitutto quello di concertare con i soggetti aderenti le azioni prioritarie da svolgere relative alla conservazione, al trattamento descrittivo dei complessi documentari, alla gestione e all'apertura al pubblico presso le varie sedi, all'attivazione di laboratori didattici, alla valorizzazione congiunta della documentazione anche con ricerche sull'insieme della documentazione archivistica e con attività promozionali mirate. Senza voler ricondurre tutte queste esperienze in un ambito unitario, è tuttavia auspicabile che in un prossimo futuro sia possibile organizzare una specifica iniziativa – una sorta di ‘Stati generali dei Poli di servizi archivistici’ - per definire le rispettive criticità e desumere dalle esperienze fatte le migliori soluzioni ai diversi problemi esistenti. Potrà risultare utile, al riguardo, quanto realizzato dalla regione Emilia Romagna. Essa ha indicato con la direttiva regionale del 2003 gli standard e gli obiettivi di qualità da raggiungere per offrire servizi qualificati ai diversi pubblici. Tra gli obiettivi si segnalano quello di assicurare il raccordo e la cooperazione con gli altri istituti culturali presenti sul territorio e quello dello sviluppo e della partecipazione a sistemi informativi per favorire la conoscenza e la fruizione del patrimonio archivistico e documentario.

Non v'è dubbio, tuttavia, che di fronte all'emergenza costituita dalla massività degli archivi cartacei e del fabbisogno di spazi che richiede la loro conservazione, assumono un valore strategico i Poli archivistici di conservazione.

Nessuna seria politica di tutela delle fonti storiche può essere pensata e realizzata se non è garantita la possibilità di ricevere, conservare e tramandare alle generazioni future non solo la memoria sedimentatasi negli archivi storici, ma altresì quella che si forma e si formerà nel nostro tempo e negli anni che verranno.

Tuttavia, questa decisiva preconditione è oggi lontana dall'essere adempiuta: troppo noti e diffusi per poter essere elencati sono i casi di archivi di comunità, enti, uffici che ogni giorno rischiano di essere dispersi, o sono dispersi, perché mancano spazi, luoghi e soggetti riconosciuti cui affidare la loro gestione e conservazione.



La Conferenza nazionale degli archivi dichiarati può costituire una prima occasione per valutare l'opportunità di un tavolo tecnico per l'istituzione, all'interno del Sistema Archivistico Nazionale e laddove se ne ravveda l'utilità, di Poli archivistici territoriali.

I Poli archivistici territoriali, grazie al loro carattere di struttura partecipata e multilaterale, fortemente insediata nei contesti territoriali, possono integrare i compiti principali di conservazione e inventariazione con attività di trattamento documentale, di valorizzazione delle fonti e diffusione della conoscenza storica (ad esempio con la gestione diretta di laboratori di riproduzione digitale e restauro, nonché di spazi espositivi e didattici).

I Poli archivistici territoriali, infine, possono divenire strutture di riferimento per gli archivi in formazione e per l'attuazione del Codice dell'amministrazione digitale.

Condizione necessaria per la creazione e il funzionamento dei Poli archivistici territoriali è il poter disporre di contenitori d'archivi funzionali, sicuri ed economici: una condizione che per poter essere garantita richiede a sua volta l'affermazione di nuove linee d'intervento in materia di sedi d'archivio e di uso delle risorse destinate alle strutture di conservazione.

L'Accordo tra il Ministero per i beni e le attività culturali, le Regioni, le Province autonome di Trento e Bolzano, le Province e i Comuni per la promozione e l'attuazione del Sistema Archivistico Nazionale potrà essere un passaggio strategico nella politica di salvaguardia e valorizzazione degli archivi.

L'organizzazione delle strutture e dei servizi archivistici in termini di cooperazione e di aggregazione in Poli, significa infatti:

- a. conservare e gestire gli archivi in quanto fonti storiche, indipendentemente dal profilo giuridico del soggetto che ne ha la titolarità;
- b. assicurare servizi e strutture adeguate e di alto livello nei contesti, territoriali o tematici, di riferimento;
- c. garantire la funzionalità e l'efficienza del rapporto tra produzione e conservazione documentaria;
- d. razionalizzare e mettere a sistema le risorse, umane e finanziarie, disponibili.